

DIBATTITO

Quella fantasia che la IA non potrà avere mai

Così continua il secolo di Francoforte

DAMIANO PALANO

L'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte venne fondato quasi un secolo fa, nel 1923, da Felix Weil, un economista di tendenza socialista rampollo di un'agiata famiglia di commercianti di grano. Il suo programma prevedeva inizialmente la promozione di ricerche sul movimento operaio e la pubblicazione delle opere complete di Marx, ed effettivamente nei primi anni le attività si svolsero in questa direzione. Nel 1930, quando la direzione venne affidata a Max Horkheimer, le cose iniziarono a cambiare. Fu solo allora che, nella cornice dell'Istituto, cominciò a prendere forma la "Scuola di Francoforte", uno dei filoni di pensiero destinato a incidere in modo probabilmente più profondo sulla storia intellettuale del Novecento. A partire da quel momento, mentre la Repubblica di Weimar viveva la sua stagione della sua vita tormentata, attorno all'istituzione culturale vennero a raccogliersi studiosi come Friedrich Pollock, Erich Fromm, Herbert Marcuse, Theodor W. Adorno, Franz Neumann, Otto Kirchheimer, Walter Benjamin e Siegfried Kracauer. Il grande obiettivo polemico contro cui si volgevano quelle prime riflessioni era soprattutto il marxismo "ortodosso", che aveva trascurato le dimensioni culturali, sociali e psicologiche, a favore di un'indagine diretta principalmente verso la "base" economica. Ma ben presto gli eventi politici dovevano porre agli studiosi di Francoforte una domanda ben più urgente. Il 13 marzo 1933 le porte dell'Istituto vennero infatti sprangate dalla polizia e l'accesso al potere del movimento hitleriano costrinse all'esilio tutti i membri della nascente "Scuola" francofortese, che si ricostituì - quasi al completo - a New York, alla Columbia University. E sull'altra sponda dell'Atlantico, Horkheimer, Adorno, Marcuse e Fromm cercarono di spiegare da dove fosse nato il regime totalitario, e quali fossero le radici della "personalità autoritaria". Nel corso di un secolo di storia, la Scuola di Francoforte non ha cessato di rappresentare una voce importante nel dibattito filosofico e delle scienze sociali, anche se le posizioni sono nel tempo davvero cambiate. Il volume di Giorgio Fazio, *Ritorno a Francoforte. Le avventure della nuova teoria critica* (Castelvecchi, pagine 414, euro 34,00), rappresenta uno strumento davvero utile, perché ricostruisce le diverse stagioni della Scuola focalizzandosi sulle principali figure che ne hanno scandito le vicende. È inevitabilmente nella riflessione di Jürgen Habermas e poi di Axel Honneth che Fazio riconosce una cesura netta rispetto ai predecessori. Ma Fazio dedica anche una particolare attenzione agli sviluppi più recenti, a quella "quarta generazione" che vede i suoi esponenti principali in Rahel Jaeggi e in Hartmut Rosa. Ed è forse proprio in quest'ultimo studioso che si può riconoscere un ritorno ai temi al cuore dei primi studi francofortesi. Nell'approccio di Rosa all'"alienazione" e nella sua indagine sulla "risonzanza" rimane in realtà ben visibile anche l'influenza del pensiero di Charles Taylor. E il suo "ritorno a Francoforte" può essere dunque considerato solo in parte come un "ritorno alle origini".

Torna a Udine il festival Vicino/Intanto

Torna a Udine da oggi a domenica 4 luglio il festival Vicino/Intanto. Oltre 70 gli appuntamenti in programma con 200 ospiti coinvolti.

Oggi alla Loggia del Lionello viene presentato *Diari dal carcere di Sepidah Gholian* (Gaspard Editore) della giovane reporter e attivista iraniana arrestata nell'autunno 2018, mentre seguiva in veste di giornalista lo sciopero dei lavoratori di una raffineria di zucchero.

Chiude la consegna del Premio Terzani allo scrittore e attivista ambientale islandese Andri Snær Magnason, autore di *Il tempo e l'acqua*. Seguirà l'esecuzione dello *Stabat Mater* del compositore Valter Siviliotti con la voce recitante di Mori Ovadia sulle parole di Erri De Luca e Pier Paolo Pasolini.

La spiritualità di Giussani in streaming

Oggi alle ore 21.00 l'Associazione Italiana Centri Culturali con Centro Culturale di Milano organizza la presentazione nazionale in live streaming sul proprio canale YouTube di *Attraverso la compagnia dei credenti* (BUR Rizzoli) di Luigi Giussani, a cura di Julián Carrón. Il libro propone le lezioni e dialoghi di don Giussani agli Esercizi della Fraternità di Comunione e Liberazione degli anni 1994-1996. Intervengono: Fabio Cantelli e Carmine Di Martino.

Con Vallardi i gialli targati British Library

Vallardi porta in libreria una nuova collana di libri gialli realizzata in collaborazione con la British Library di Londra. Si tratta di alcuni dei titoli, anche storici, più apprezzati dal pubblico britannico, scelti dall'istituzione londinese. Tra i primi libri del progetto, che coinvolge oltre 20 paesi nel mondo, *Delitto in Cornovaglia* di John Bude, in cui a indagare è il reverendo Dodd, e *L'assassinio di Lady Gregor* di Anthony Wynne.

RAUL GABRIEL

L'intelligenza artificiale (IA) immaginata come organismo autogenerante e indipendente è una narrazione molto comune, utile a confondere l'utente medio a fini di mercato e non solo, ma per il momento si adatta solo ai contesti di fantasia. In realtà la IA si intrusce, anzi si compila. Le filosofie alla base del *neuro-linguistic programming* (NLP) rappresentano differenti scuole di pensiero e riguardano la scrittura dei patterns fondamentali nella costituenda capacità cognitiva della IA. Queste sono sostanzialmente quattro: *distributional semantics*, *frame semantics*, *model-theoretic semantics*, *grounded semantics*. Ciascuna privilegia un indirizzo logico che si può facilmente desumere dal nome (distribuzionale, contestuale, astratto, pragmatico-concreto) ciascuna costretta dentro i margini di una compilazione molto rigida, che non tollera molto bene le variabili inaspettate.

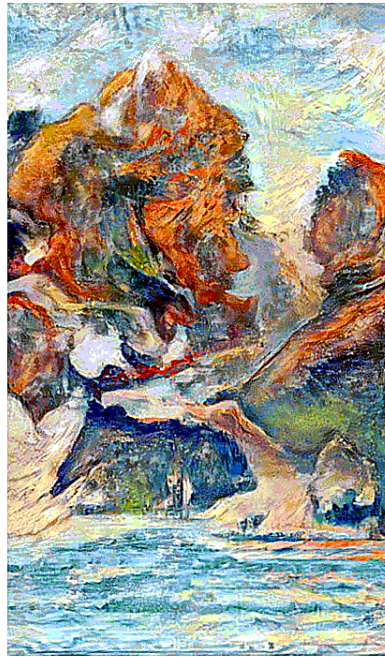
Il quadro delle principali filosofie di istruzione linguistica applicate alla IA permette alcune considerazioni. Tutte, rassicurano aspetti importanti nella strutturazione della logica linguistica umana. Ognuna di esse è mutuata ovviamente dal vasto bagaglio di strumenti a nostra disposizione quando si tratta di articolare parole, proposizioni, riflessioni. Tutte comunque rappresentano ambiti molto parziali e risultano profondamente inadeguate se prese per se stesse. Inadeguate a maggior ragione quando messe a confronto con il ventaglio delle possibilità del cervello umano, capace di produrre instancabilmente nuove eccezioni a qualunque struttura data. Non si tratta di un luogo comune, si tratta di acquisizioni recentissime del mondo scientifico.

La AGI (*Artificial General Intelligence*) è caratterizzata da una estrema complessità allo stesso tempo inscindibile da una intrinseca fragilità. La fragilità deriva da un dato essenziale: la rigidità di ogni sistema derivante da una applicazione delle regole secondo schemi meccanici. Per quanto io possa istituire una macchina aggiungendo variabili ai variabili al meccanismo e nei singoli componenti che la abitano non potrò mai discostarmi da un binario essenzialmente rigido. Anzi, più la complessità aumenta più se ne incrementa la fragilità. Il linguaggio, inteso nel senso di una organizzazione sistematica cognitiva, è una vera e propria architettura. Le sue parti determinano reciprocità funzionali vincolanti che, proprio come nella fisica di un edificio, incidono sulla sua stabilità. Carichi, spinte e contropinte, torsioni, legami più o meno superficiali, qualità dei materiali sono caratteristiche essenziali di una vera e propria "fisica del linguaggio" che amplifica esponenzialmente la varietà di chiavi con cui tarare la codifica. E come nell'architettura ogni rigidità dei materiali può portare a una evenienza potenzialmente disastrosa: la rottura. La strutturazione della AGI ha un fondamento essenziale nel volume dei dati e dei metodi con cui porli in relazione, su cui punta per tentare di riempire

il gap con il cervello umano. Qual è il problema?

La risposta si trova in una specifica caratteristica del funzionamento delle strutture neocorticali cerebrali scoperte e studiate da Vernon Mountcastle, neurofisiologo e professore emerito alla John Hopkins University. Per riassumere e arrivare al punto che mi interessa, la risorsa principale della neocorteccia non è la sua già incredibile articolazione in termini di strutture, il cui volume potrebbe anche essere raggiunto e superato dalle quantità di circuiti che la tecnologia è o sarà in grado di mettere in sequenza. La sua risorsa principale è il fatto di essere una macchina costantemente predittiva. Predittiva in modo esponenziale. Costantemente in movimento, ancor prima che gli eventi (micro e macro) accadano. A differenza degli schemi irridi-

Per quanto avanzati, i modelli linguistici utilizzati dalle macchine sono troppo rigidi rispetto alle infinite combinazioni possibili del reale. Il cervello invece le reinventa di continuo, anticipandole



Un dipinto generato tramite AI
 Datasintesi55/
 WUOZemans

L'ESPERIMENTO

A Pechino il chatbot va a scuola

In Cina ha debuttato la prima studentessa alimentata dall'intelligenza artificiale. Si chiama Hua Zhibing ed è apparsa alla Tsinghua University. Il chatbot dalle sembianze umane ha un profilo sulla piattaforma social Sina Weibo su cui ha pubblicato un video mentre cammina per il campus. Hua ha iniziato nel laboratorio informatico dell'università. «Sin dalla nascita mi sono appassionata molto alla letteratura e all'arte. Gli scienziati non mi hanno dato solo l'aspetto e la voce, ma mi hanno anche insegnato a comporre», racconta Hua nel video, aggiungendo di aver composto la musica di sottofondo. Sviluppata dalla Beijing Academy of Artificial Intelligence, Hua è stata generata sulla base di un modello di apprendimento automatico cinese, Wudao 2.0, che letteralmente significa «comprensione delle leggi naturali». Questa tecnologia sarebbe in grado di elaborare 1.750 miliardi di parametri, contro i 1.600 miliardi del modello di linguaggio IA Switch Transformer di Google. Al momento, Hua ha il livello cognitivo di uno studente di scuola elementare ma i programmatori sperano che maturi rapidamente.

IDEA

L'uomo spesso è crudele, ma conosce l'antidoto

GIUSEPPE O. LONGO

Luigi Lombardi Vallauri è stato ordinario di Filosofia del Diritto all'Università di Firenze e prima ancora alla Università Cattolica di Milano (da cui fu allontanato tra polemiche). Inoltre ha fondato il "Gruppo di meditazione", tuttora attivo, ed è animalista impegnato. In *Crudeltà* (Doppiavice, pagine 144, euro 14,00) esiguo di mole ma di grande peso specifico, Lombardi Vallauri affronta un argomento immenso e cruciale articolandolo in numerosi capitoli e sottocapitoli che si potrebbero ordinare secondo una classificazione alla Linneo, spaziando dal libertismo sino ad arrivare all'abortismo libertario, dall'esclusione sociale al carcere ai sacrifici umani alla tortura fino alle legittimazioni religiose, filosofiche e economiche e in genere antropocentriche delle crudeltà umane verso gli animali. Tale inventario orrendo spalanca una visione raccapricciante su questa antica dimensione corporeo-mentale dell'uomo. «Per fortuna - nota l'autore - l'evoluzione biologica e la convivenza sociale hanno anche innestato in noi algoritmi di cooperazione, di solidarietà, di compassione, di affetto; e spiriti al tempo stesso razionali e profetici hanno punteggiato di luce la cupa storia del potere e della violenza legalizzata... seducendo l'animo umano fino a sublini,

quasi inarrivabili superamenti».

Il libro si apre con una definizione: crudeltà è il far soffrire sapendo di far soffrire. Sono implicati due "soggetti", uno attivo e uno passivo; quest'ultimo deve avere la capacità di soffrire, così come il soggetto attivo deve aver coscienza di far soffrire. Questa definizione comporta una distinzione tra crudeltà e violenza; autori di crudeltà possono essere gli umani e forse certi animali, non le piante e i minerali, che peraltro, come molti fenomeni naturali, dai terremoti alle inondazioni, possono essere autori di violenza, poiché posseggono la capacità di infliggere un danno.

La casistica dell'autore, attentissimo alle distinzioni e alle sfumature, è esposta in un catalogo dedicato alla crudeltà umana, di cui riporta alcune voci: 1) antica occidentale pubblica, 2) moderna occidentale privata, 3) contemporanea orientale pubblica... Bastano questi pochi punti - cui aggiunge i 11) la crudeltà esercitata dall'uomo sugli animali - per dimostrare la meticolosità di Lombardi Vallauri, che si esplica nell'analisi puntuale delle varie voci (si veda per esempio la crudeltà nell'antica Roma, che si manifestava nelle guerre, nei giochi circensi, nelle punizioni prestite dal diritto penale, compresa la crocifissione...). Impressionante e forse inattesa è la frequenza con cui nella Bibbia sono

descritte la violenza e la crudeltà contro gli umani e contro gli animali.

Ma l'Oriente non è da meno, a cominciare dal primo imperatore cinese Qin Shi Huangli, che nel 221 a.C. unificò sotto il suo dominio tutti i cinesi indipendenti a suon di guerre, faide di famiglia, squartamenti, scioglimenti, amputazioni e mutilazioni dei nemici vinti. Sempre in Oriente, ma assai più tardi, Gengis Khan (1164-1227) e Tamerlano (1336-1405) furono autori di genocidi, ripresi nel corso del Novecento dalle dittature sanguinose del nazismo, dello stalinismo, del maoismo...

Non posso certo riassumere il libro limitandomi a citare vari casi di crudeltà, tra cui quella di Carlo Magno o gli orrori del diritto penale legittimo e dei tribunali dell'Inquisizione. Questo testo chiama alla meditazione, e soprattutto nella parte finale, dedicata alla "redenzione" dalla crudeltà: comprensione e superamento. È una grande e appassionata invocazione all'amore in tutte le sue forme, che comprende l'amore degli esseri umani per gli esseri umani e degli esseri umani per gli animali, nell'encimabile tentativo di fondare, attraverso quindici precetti esemplari, una "mistica laica" cui affidare i germi della bontà e della compassione affinché crescano e si rafforzino.